

**Progetto di ricerca**  
**Borsa di studio *Guglielmo Savoldelli* – edizione 2015**

Lucia Dell'Asta

**L'inventario di Pietro del Brolo (1130 ca.): sulle tracce dell'antica biblioteca  
del capitolo di S. Alessandro**

A partire dallo studio dell'inventario stilato all'inizio del XII secolo da Pietro del Brolo per dar conto dei beni conservati nella sacrestia della chiesa di S. Alessandro si intende ricostruire virtualmente la biblioteca del capitolo insediato presso la basilica. La ricerca, offrendo un contributo alla storia di una delle istituzioni centrali della Bergamo medievale, vuole con ciò illuminare un settore e una fase ancora inesplorati della cultura libraria bergamasca.

**1. Biblioteche e inventari: *status quaestionis***

È un dato ormai acquisito e condiviso che lo studio della biblioteca di un'istituzione sia, accanto a quello dei suoi archivi, un canale privilegiato per la conoscenza dell'istituzione stessa<sup>1</sup>. La biblioteca è infatti in sé stessa "fonte" per lo storico: l'esame di ogni suo aspetto, dalla sua lenta costruzione, alla sua composizione, fino ai modi della sua gestione, permette infatti di portare alla luce i caratteri della cultura dell'ente che l'ha creata, e con ciò di entrare nell'animo dell'ente stesso.

In seno a quel settore della storiografia che ha da tempo assunto le raccolte librerie di istituzioni o singoli personaggi a materia della propria indagine, un ampio filone considera e utilizza gli inventari delle biblioteche come fonte principe in questo ambito di studi<sup>2</sup>. Sempre più numerose sono infatti le ricerche che prevedono l'edizione e l'esame delle cosiddette *notitiae librorum*. Particolarmente ricco da questo punto di vista è il panorama degli studi sulle fonti del Quattro e Cinquecento, periodo in cui l'analisi di tali testimonianze permette di conoscere gli sviluppi della cultura umanistica<sup>3</sup>. Accanto a questo genere di studi sarà poi da ricordare la recente, vasta

---

<sup>1</sup> Indicazioni utili su questi temi, e particolarmente sul valore degli archivi di un'istituzione, si trovano in S. BARRET, *La mémoire et l'écrit. L'abbaye de Cluny et ses archives (Xe-XVIIIe siècle)*, Münster 2004, pp. 15; 17-27.

<sup>2</sup> Di tale tradizione storiografica si citeranno qui solo due studi fondamentali: G. LOMBARDI, D. NEBBIAI DALLA GUARDA (edd.), *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro. Atti della tavola rotonda italo-francese; Roma 7-8 marzo 1997*, Roma – Paris 2000 (Documents, études et repertoires, 64); M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.

<sup>3</sup> Tra i numerosi contributi si ricorderanno qui: M. FERRARI, *Due inventari quattrocenteschi della biblioteca di S. Ambrogio in Milano*, in V. FERA, G. FERRAÙ (edd.), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, 3 voll., Padova 1997 (Medioevo e Umanesimo, 94-97), pp. 771-814; E. MENESTÒ, *L'inventario del 1435 della biblioteca del convento francescano di San Fortunato di Todi*, in M. DONNINI, E. MENESTÒ (edd.), *Studi sull'Umbria medievale e umanistica. In ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni*,

impresa di repertoriatura di cataloghi, inventari e di qualsiasi altra attestazione libraria dal VI secolo fino al 1520<sup>4</sup>. È nel contesto di tali studi che si inserisce il presente progetto di ricerca.

## **2. Una fonte eccezionale: il *breve recordationis* di Pietro del Brolo (1130 ca.)**

La sezione *Pergamene* dell'Archivio Storico della Diocesi di Bergamo conserva un *breve recordationis librorum et aliarum rerum ecclesiasticarum* composto dal preposito del capitolo di S. Alessandro Pietro del Brolo presumibilmente nei primi anni Trenta del XII secolo<sup>5</sup>. Come è noto Pietro era fratello del più famoso Mosè, singolare figura di intellettuale attivo tra Bergamo e Costantinopoli e autore del *Pergaminus*, poema in lode della città che gli aveva dato i natali<sup>6</sup>. L'importante documento stilato da Pietro riportava un elenco di beni di cui costui aveva fatto dono alla canonica e che da quel momento vennero probabilmente conservati nella sacrestia della basilica alessandrina, in quel luogo cioè dove usualmente venivano custoditi i "tesori" delle chiese. Sarà significativo osservare come tra i preziosi qui citati i libri tenessero il primo posto: l'inventario metteva in fila infatti un buon numero di titoli (più di quaranta) tra i quali, accanto ai testi biblici e ai codici a destinazione liturgica, figuravano anche vari testi di altro genere.

Si tratta senza alcun dubbio di una fonte di eccezionale valore, innanzitutto per il suo ricco contenuto. L'inventario permette infatti non solo di conoscere la cultura di un ecclesiastico del XII secolo, ma pure quella di un'istituzione di primo piano nella Bergamo medievale. Attraverso la donazione di questo "tesoretto" (una prassi che, come ha mostrato la storiografia, non era del resto del tutto inusuale al tempo)<sup>7</sup>, la cultura di Pietro veniva trasferita alla canonica di cui egli era alla guida. Un secondo

---

Ugolino Nicolini, Spoleto 2000 (Biblioteca del Centro per il Collegamento per gli studi medievali e umanistici in Umbria, 20); E. LO CASCIO, *La Biblioteca del Monastero di S. Maria Nuova di Monreale nel secolo XVI* (Vat. lat. 11269). Edizione dell'inventario e commento bibliografico, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIII, Città del Vaticano 2006 (Studi e testi, 433). Rilevanti per la ricerca che si intende condurre sono in particolare: D. VECCHIA, *La biblioteca della Cattedrale di Cremona nella seconda metà del Quattrocento. Edizione dell'inventario del 1470*, «Medioevo e rinascimento», XXII (2011), pp. 39-92; M. CIUDAD RUIZ, "Tiene mas que dio el dicho San cristan en que lean y esten en liçion los freyles, los libros siguientes, en romançe y en latin" (*La Biblioteca del Convento de Calatrava según el inventario de 1495*), «En la España medieval», XXXIV (2011), pp. 307-323; M. SUREDA Y JUBANI, *Litúrgia i cultura en una canònica medieval catalana: un inventari de la biblioteca de Santa Maria de Besalú*, «Miscellània litúrgica catalana», XX (2012), pp. 309-344.

<sup>4</sup> RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520*, Firenze 2009- (Biblioteche e archivi, 19, 23, 27). Il progetto (per cui si veda al link: [http://www.sismelfirenze.it/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=9:biblioteche-medievali-ricabim&Itemid=165&lang=it](http://www.sismelfirenze.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=9:biblioteche-medievali-ricabim&Itemid=165&lang=it)), avviato nel 1996, è tuttora in corso.

<sup>5</sup> ASDBg, AC, Perg. 9.

<sup>6</sup> Sulla figura di Mosè, oltre ai contributi più risalenti del Capasso e del Pesenti, si veda il più recente e ampio contributo G. CREMASCHI, *Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nei secoli XI-XII*, Bergamo 1945 (Collezione storia bergamasca, 3) e, per l'edizione del poema, G. GORNI, *Il "Liber Pergaminus" di Mosè del Brolo*, «Studi Medievali», serie III, XI (1970), pp. 409-450.

<sup>7</sup> Si veda a tale proposito C. FROVA, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII. I libri del canonico Cotta*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo. Atti del secondo Congresso storico vercellese; Vercelli, 23-25 ottobre 1992*, Vercelli 1994 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 311-333.

motivo di eccezionalità del *breve* risiede poi nella sua antichità: esso è infatti assai precoce rispetto ad altre testimonianze analoghe, ed è di certo in assoluto il più antico esemplare di fonti di questo genere in area bergamasca. Un altro elenco di libri, peraltro non concepito espressamente come inventario, ma inserito in un documento più ampio, è trasmesso infatti solo dal più tardo testamento di Giovanni Camerario (1162)<sup>8</sup>.

Nonostante questi motivi di interesse, ad oggi il documento non ha ancora ricevuto un'adeguata attenzione da parte degli studiosi, né gli è stato dedicato uno studio specifico. Fu lo storiografo Mario Lupo (1720-1789) a portarlo alla luce verso la fine del XVIII secolo e a darne una prima edizione nel suo *Codex diplomaticus*<sup>9</sup>. Questa edizione venne ripresa verso la metà del secolo scorso da Giovanni Cremaschi, che la inserì nella sua indagine sulla cultura a Bergamo tra i secoli XI e XII<sup>10</sup>. In alcuni contributi degli ultimi anni sugli stessi temi l'inventario si trovava citato (ma senza essere approfondito) come testimonianza essenziale della rinascita culturale dei secoli centrali del Medioevo e in qualità di pietra miliare nello sviluppo della cultura a Bergamo<sup>11</sup>. Ancora nel 2011, anno a cui risale l'ultimo cenno della storiografia al *breve*, si riscontravano poi addirittura errori e incertezze nei riferimenti al documento, ennesimo segno della necessità di una ripresa complessiva della questione<sup>12</sup>. I vuoti storiografici qui segnalati a proposito dell'inventario di Pietro del Brolo sono del resto parte di uno scenario di studi ancora complessivamente lacunoso: se la cultura bergamasca del Duecento sta ricevendo recentemente attenzione soprattutto grazie ai lavori di Francesco Lo Monaco, le indagini disponibili per i secoli precedenti sono ormai datate o comunque bisognose di aggiustamenti e ulteriori approfondimenti<sup>13</sup>. Particolarmente nell'ambito degli studi sul XII secolo, infatti, l'attenzione degli storici è stata generalmente monopolizzata da altri temi, tra cui *in primis* la ben nota lite *de matricitate* che vide protagoniste le due chiese di S. Vincenzo e S. Alessandro.

### 3. Descrizione del progetto di ricerca

#### 3.1. *Desiderata*

Attraverso lo studio della biblioteca dell'antica canonica alessandrina, studio che l'inventario di Pietro del Brolo rende possibile, si desidera portare alla luce la cultura del capitolo e offrire con ciò un nuovo essenziale contributo alla conoscenza della storia

---

<sup>8</sup> G. ANTONUCCI, *Il testamento di Giovanni Camerario*, «Bergomum», XXIX (1935), pp. 140-141.

<sup>9</sup> *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, 2 voll., Bergamo 1784-1799, II, coll. 921-923.

<sup>10</sup> CREMASCHI, *Mosè del Brolo*, pp. 51-52.

<sup>11</sup> I lavori citati si devono a Francesco Lo Monaco e sono i seguenti: F. LO MONACO, *Civitate autem illi magistrorum copia semper fuit (appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in C. VILLA, F. LO MONACO (edd.), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, «Bergomum», XCIII (1998), suppl., pp. 16-40; F. LO MONACO, *Bergamo. Biblioteca capitolare*, in ID. (ed.), *I manoscritti datati della Biblioteca civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze 2003 (Manoscritti datati d'Italia, 6), pp. 5-9: 5.

<sup>12</sup> *RICABIM*, II/1, scheda n. 25. Qui si accennava addirittura alla possibilità che il documento non fosse autentico, senza tener conto del fatto che esso si è conservato sino ad oggi in originale.

<sup>13</sup> La più recente panoramica si deve a A. PESENTI, *La Chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO (edd.), *Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2), pp. 61-89.

bergamasca nei secoli centrali del Medioevo. Come è stato osservato, infatti, la «testimonianza più concreta e reale di come si diffusero idee e concezioni di grande efficacia storica ci è offerta proprio dalle biblioteche e, in particolare, da quelle delle istituzioni religiose capaci di una ‘presa’ vasta e capillare sul mondo sociale del tempo, alle quali era affidata l’elaborazione, la diffusione e il controllo del sapere»<sup>14</sup>. Il capitolo alessandrino fu per Bergamo esattamente quel tipo di istituzione: almeno dall’XI secolo il suo compito di custode delle reliquie del santo patrono cittadino gli conferì un ruolo sempre più centrale nella città e nella diocesi e gli permise di fatto l’esercizio di una serie di prerogative tipiche di una chiesa cattedrale. Ciò portò inevitabilmente allo scontro con la chiesa di S. Vincenzo che, situata presso l’episcopio, sosteneva per parte sua di essere l’unica legittima cattedrale cittadina. L’opposizione tra le due chiese si aggravò proprio nel periodo della prepositura di Pietro del Brolo (1125-1136 ca.) ed esplose verso la fine del secolo, quando vide la sua conclusione con la firma di un *amicale pactum* in cui le due chiese si definivano reciprocamente concattedrali.

Nel corso del lavoro del resto, pur trattando della biblioteca di un’*istituzione*, si dovrà tenere nel dovuto conto il ruolo tenuto da un *singolo* (il preposito Pietro) nella sua costituzione. Fu infatti Pietro all’origine della patrimonio librario raccolto presso S. Alessandro, e sarà perciò necessario valutare quanto la biblioteca che si intende ricostruire fosse biblioteca *del capitolo*, o non forse quella *di un uomo* con una personalità importante e trainante. Il che equivale poi a chiedersi quale fu il peso del preposito sugli indirizzi culturali impressi dal capitolo stesso sulla società cittadina del suo tempo. Si tratta con ciò di un problema non nuovo per la storiografia, che sa bene come la biblioteca di ogni istituzione ecclesiastica sia al contempo «creatura e strumento dell’istituzione» e «deposito come di tante biografie intellettuali»; essa è «debitrice [...] degli interessi e della operosità culturale dei singoli..., rappresenta quella identificazione fra i ‘luoghi’ religiosi, gli individui che a essi appartennero, le generazioni... che vi si succedettero»; con la biblioteca si realizza insomma una inevitabile «osmosi tra individuo e istituzione»<sup>15</sup>.

### 3.2. Piano di lavoro

Il progetto prevede le seguenti due fasi di lavoro:

#### *I fase: analisi della fonte*

In una prima fase della ricerca ci si concentrerà specificamente sul *breve*, nella consapevolezza dell’importanza del documento considerato in tutti i suoi aspetti e sulla

---

<sup>14</sup> C. VASOLI, *Introduzione*, in *Francesco d’Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano 1982, pp. 93-99: 94.

<sup>15</sup> Sono parole di A. BARTOLI LANGELI, *La cultura scritta dell’Ordine dei Minori*, in *Francesco d’Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997 (Biblioteca Einaudi, 1), pp. 283-305: 290, che lo studioso riferiva alle biblioteche conventuali, e specialmente a quelle dei conventi dei Mendicanti, ma che a ben vedere valgono per ogni istituzione ecclesiastica.

scia di un filone di ricerca sugli inventari di tesori che considera questi ultimi come “tesori” essi stessi<sup>16</sup>. Si prevede dunque:

- un’edizione del documento: realizzata con criteri e strumentazione moderni;
- un esame della tipologia della fonte: essa verrà valutata nei suoi caratteri esterni, e collocata nel contesto di altre fonti analoghe sia locali che non; particolare attenzione sarà data al commento della definizione di *indiculus* ad essa assegnata dal Lupo;
- un esame del contenuto: volto direttamente alla ricostruzione virtuale della biblioteca del capitolo e che preveda:
  - l’individuazione chiara e univoca dei titoli segnalati dall’inventario;
  - l’identificazione dei codici citati con quelli a tutt’oggi conservati in biblioteche e archivi locali: la ricerca toccherà le sedi conservative più importanti di città a provincia, che sono anche i luoghi di più probabile approdo dei codici del capitolo (Archivio Storico della Diocesi di Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Biblioteca Mons. G.M. Radini Tedeschi – Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, Biblioteca del Seminario vescovile di Bergamo), ma prenderà in considerazione anche sedi minori;
  - l’esame dei codici superstiti: se ne valuteranno aspetti materiali, fattura, cronologia e si cercheranno le marche di possesso che permettano di ripercorrere la storia a essi occorsa; con ciò si ricostruirà anche la “fortuna” della biblioteca del capitolo. Da questo punto di vista anche il mancato ritrovamento di un codice sarà un segnale da prendere in considerazione.

### *II fase: contestualizzazione*

I risultati della prima fase di lavoro saranno successivamente posti in un contesto più ampio, in un duplice senso:

- da una parte saranno comparati con i risultati ottenuti altrove dall’esame di fonti analoghe: di prenderà perciò in esame bibliografia extralocale e si farà tesoro dell’esperienza raccolta in lavori simili<sup>17</sup>;
- dall’altra saranno messi in relazione al contesto civile e religioso dell’epoca: ciò sarà permesso in primo luogo da una buona conoscenza della realtà bergamasca, che si è già studiata da vicino nel corso degli studi di dottorato proprio sui capitoli di S. Vincenzo e S. Alessandro<sup>18</sup>, e sarà del resto condotta attraverso l’esame di ulteriori fonti, particolarmente i testamenti conservati tra l’Archivio Diocesano e la Biblioteca Civica, che sono documentazione utilmente comparabile agli inventari.

---

<sup>16</sup> Su questi aspetti si veda ad esempio L. BURKART, *Überlegungen zu einem Inventarium Thesauri Romane Ecclesie der Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Ottob. lat. 2516, fol. 126rD132r)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXXVI (2006), pp. 144-207.

<sup>17</sup> L. DELL’ASTA, *Documenti e antichi archivi degli Umiliati a Milano*, «Aevum», LXXXVII (2013), fasc. 2, pp. 441-514.

<sup>18</sup> La tesi, dal titolo *I capitoli di S. Vincenzo e S. Alessandro di Bergamo tra XII e XIII secolo*, è stata discussa presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell’aprile 2015 (ciclo XXVII).